

di **Giorgio Maria de Grisogono**

A molti, leggendo la firma di questo breve articolo, sarà venuta subito in mente la bella canzone di Lucio Battisti, poi – ripensando all’annunciata mia decisione di non ricandidarmi per la carica di consigliere del collegio – avranno continuato a canticchiare *...ma non dovevamo vederci più?*

Già, pensavo anch’io di terminare la mia casuale carriera di editorialista insieme a quella di consigliere. Ho però acconsentito con grande piacere alla proposta del nuovo consiglio di mantenere l’incarico di direttore di questo giornale. Ho acconsentito perché sento molto mie queste pagine del nostro periodico e perché, dopo tanti anni di impegno per la nostra categoria, portare avanti questo compito funzionerà anche quale ottimo antidoto per la nostalgia. Devo ammettere infatti di

aver provato un certo disagio nel votare per il rinnovo del consiglio con una scheda dove non figurava il mio nome; disagio ancora maggiore ho provato il giorno in cui il rinnovato consiglio si è insediato interrompendo, sia pure per mia scelta, un impegno lungo ventisette anni. Scontato il risultato elettorale, il consiglio uscente, integrato dai tre nuovi candidati, ha raggiunto un numero di preferenze da record; per la prima volta infatti su poco più di mille duecento voti validamente espressi il presidente ed il suo vice hanno superato le mille preferenze. Secondo il principio sportivo per cui “squadra vincente non si cambia” appare scontata e saggia la scelta del consiglio di mantenere le cariche del direttivo. Ora si riparte lungo un percorso del quale ho già descritto il tracciato nel precedente numero.

Una strada difficile quella da percorrere, una strada resa ancora più impervia per gli eventi di questi ultimi giorni, eventi che solo apparentemente sembrerebbero non riguardarci direttamente. Alla crisi finanziaria che attanaglia la nostra economia da diversi anni e che, come un’onda lunga, ha gradualmente ma inesorabilmente inciso negativamente sulla nostra attività, si uniscono oggi eventi che per la loro natura, per la loro localizzazione in una geografia fisica e globalizzata, devono destare in noi più di qualche preoccupazione. Gli eventi che hanno sconvolto in pochi giorni i poteri in Egitto ed in Tunisia, quelli che non stanno riuscendo a farlo in Libia e quelli che iniziano a manifestarsi in Medio Oriente, non resteranno problemi localizzati nei loro siti. Da quasi tutti questi paesi ac-

quistiamo l'unica vera energia disponibile vendendo tecnologia sempre più obsoleta in un equilibrio economico e finanziario già molto precario ed oggi ancora più instabile.

Lo stesso devastante terremoto che ha messo in ginocchio il Giappone provocherà effetti finanziari globali di non secondaria rilevanza anche nelle economie occidentali.

Già oggi la benzina costa di più; di più costerà subito il gas e l'elettricità, immediatamente dopo di più costerà il denaro con effetti inflattivi già rilevabili e che eroderanno i risparmi delle famiglie italiane, unico salvagente fino ad oggi, della nostra economia.

Tempi ancora più duri si profilano, tempi di una già progressiva stagflazione economica oggi accelerata dagli eventi e che ineluttabilmente si rifletterà anche sulle nostre attività professionali.



I collegi poco potranno per arginare questi effetti, prevederli comunque non è da disfattisti e serve ad indicarli ai propri organismi superiori, affinché in

una progressiva ma rapida veicolazione giungano alla politica che, se riuscirà ad uscire dalla sua autoreferenziazione, qualcosa potrebbe e dovrebbe fare.